

A Madrid ufficializzato l'allargamento. Ungheria, Polonia e repubblica Ceca entreranno a far parte dell'Alleanza

La Nato accoglie tre ex nemici dell'Est Nel 1999 l'invito a Slovenia e Romania

Dopo interminabili discussioni i 16 Alleati approvano un compromesso. Passa la linea Usa ma gli europei ottengono che venga fissata una data per l'ingresso di Slovenia e Romania. Prodi soddisfatto raccoglie anche i complimenti per la missione Alba.

DALL'INVIATO

MADRID. L'ha spuntata Bill Clinton, come previsto. Ma anche Romano Prodi e Jacques Chirac alla fine sono soddisfatti. Dal vertice di Madrid c'è la via libera all'allargamento della Nato. Ai sedici paesi che già ne fanno parte se ne aggiungono altri tre: Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Niente da fare, per il momento, per Slovenia e Romania. Dopo giorni di polemiche, discussioni, trattative serrate, i sedici capi di stato e di governo riuniti nel palazzo municipale dei congressi di Madrid hanno trovato il consenso sulla posizione che già un mese fa aveva praticamente «dettato» Bill Clinton. Italia, Francia, Canada e altri alla fine hanno dovuto fare buon viso a cattivo gioco. La posta in palio era molto alta: la riuscita o meno di questo vertice storico: la Nato si allunga oltre i vecchi confini, il dove una volta regnava la «cortina di ferro». Italia e Francia hanno combattuto fino all'ultimo pur sapendo che sarebbe stato impossibile far cambiare idea al presidente americano (anche perché il Congresso degli Stati Uniti è lì pronto con il fucile puntato: vuole capire bene il senso di questo primo allargamento ad Est). Hanno lottato e alla fine un risultato l'hanno portato a casa. Sulla Romania e la Slovenia il compromesso è stato raggiunto.

Tanto che è un Prodi «molto soddisfatto» quello si presenta davanti ai giornalisti. Perché? La riunione dice - è finita con un accordo generale, «la Nato è diventato un elemento di sicurezza e di garanzia per tutta l'Europa». Ma la soddisfazione italiana è tutta rivolta a quella parte del comunicato finale nel quale si fa un esplicito riferimento al 1999 per un nuovo allargamento della Nato alla Romania e alla Slovenia. Inoltre, aggiunge il presidente del consiglio italiano, «è stata fatta anche specifica menzione dell'importanza del fianco sud-est d'Europa come punto strategico per il futuro della sicurezza e della difesa della democrazia». Due punti che il governo italiano considera «di importanza fondamentale». Ma che non è stato facile strappare. Tanto che - sostengono fonti diplomatiche francesi - il presidente Jacques Chirac ha dovuto fare la voce grossa. Perché già questa mattina quando i capi di Stato e di governo - espletato il rito mediatico con sorrisi, strette di mano, foto di gruppo - si sono chiusi alle spalle la porta e si sono seduti attorno al grande tavolo ovale il confronto è diventato subito serrato. Bill Clinton ha ripetuto il suo no all'ingresso di Slovenia e Romania, promettendo tuttavia che «un'integrazione morbida lascerà la porta aperta agli altri paesi». A dare manforte



Bill Clinton, Helmut Kohl, Romano Prodi e Jacques Chirac, durante il summit di Madrid Applewhite/Ap

alla posizione americana è intervenuto anche il premier inglese Tony Blair: «La Nato è un'alleanza militare, non un club politico. Dobbiamo essere sicuri che le riforme nei paesi dell'Est siano irreversibili, come l'adesione alla Nato è irreversibile».

Ci son volute ore e ore di lavoro tra le varie delegazioni per stilare il documento finale. Un primo testo preparato dal segretario generale della Nato Javier Solana lasciava la porta aperta ad una futura integrazione da parte di altri paesi dell'Est che ne hanno fatto richiesta ma senza nominare esplicitamente Romania e Slovenia (in attesa ci sono anche Estonia, Lituania, Lettonia, Albania e Macedonia). Roma e Parigi hanno fatto un gioco di squadra e alla fine il compromesso è stato accettato da tutti.

E Bill Clinton, che ieri sera ha parlato davanti alla comunità americana di Madrid, ha sostenuto che «il risultato ottenuto non è merito solamente degli Stati Uniti ma dell'intera Nato. Ogni paese ha fatto sentire la sua voce». L'obiettivo, ha aggiunto, «è di rendere la Nato più forte, per far fronte alle sfide di domani e non a quelle di ieri», ed ha assicurato che nelle «strutture difensive ci sarà più spazio per gli europei». Un tema quest'ultimo molto caro ai francesi e di cui ne avevano parlato

a tu per tu Chirac e Clinton durante una pausa dei lavori della seduta plenaria. Per il presidente francese «o l'alleanza diventa un'organizzazione equilibrata, nella quale l'Europa ha un suo posto», e allora la posizione di Parigi cambia e rientra nella struttura militare integrata dell'alleanza da cui uscì ai tempi di De Gaulle, oppure la Nato rimane quella che è ora, cioè «squilibrata e allora la Francia non muterà posizione». Anche Madrid avrebbe dovuto annunciare già durante questo vertice il suo ingresso nella struttura militare. Ma la trattativa si è arenata per i contrasti con la Gran Bretagna sul problema di Gibilterra. Così Blair alla fine è riuscito a guastare la festa di Aznar che sperava di poter dare l'annuncio ufficiale proprio qui nella capitale spagnola.

Anche la crisi albanese, e non poteva mancare, è entrata tra i temi in discussione del vertice. E Prodi assicura che «durante la riflessione sull'Albania c'è stato un unanime riconoscimento del ruolo esercitato dalla forza multinazionale guidata dall'Italia. Un riconoscimento sia per l'azione svolta dalle truppe, sia per l'azione svolta dal governo italiano nell'aiutare l'evoluzione del processo democratico». Prodi ha assicurato che subito dopo la costituzione del governo albanese l'Italia

inizierà «il ritorno delle forze multinazionali». Un annuncio che è stato accolto «con estrema soddisfazione da parte di tutti i paesi partecipanti alla missione». Il 25 o 26 di luglio inizierà il rientro delle truppe.

Il vertice di Madrid si chiude con la decisione di dire sì a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca. Questi paesi hanno due anni di tempo per compiere tutti i passi necessari - a partire dall'adeguamento dei sistemi difensivi - per il loro definitivo ingresso nella Nato. L'appuntamento è per l'aprile del '99 a Washington, in occasione del vertice per il cinquantesimo anniversario dell'Alleanza atlantica. Una conclusione che da Mosca è stata bollata come grave errore. Anzi per il ministro degli esteri Russo Ievgheni Primakov «è forse il più grave errore commesso da quando è finita la seconda guerra mondiale». L'irritazione del Cremlino è forte anche perché nel documento conclusivo della Nato si «riconoscono i progressi per la stabilità e la cooperazione» realizzati dagli Stati Baltici che «aspirano ugualmente a diventare membri dell'alleanza». Una prospettiva che Mosca non è per ora disposta neanche a prendere in considerazione.

Nuccio Cicconte

Gli eserciti dei nuovi partner

La Repubblica ceca, al pari di Ungheria e Polonia, è impegnata in un radicale rinnovamento e ammodernamento delle proprie Forze Armate, mirando soprattutto a potenziare il suo parco di aerei da guerra. E sembra che la scelta cadrà sui caccia Usa. La Repubblica ceca ha Forze armate di circa 70 mila uomini, 16 mila dei quali inquadrati nell'aviazione. I carri armati in suo possesso sono 953, gli aerei da combattimento 150. Per quest'anno la quota delle spese militari sul pil è stata del 2%, ma il governo del conservatore Vaclav Klaus ha già annunciato che porterà all'inizio del 21° secolo il bilancio della Difesa intorno al 2,4% del pil, un valore in linea con la media europea. L'Ungheria ha attualmente un esercito di circa 58.000 uomini e un'aviazione di 18.000. A livello operativo, le Forze armate dispongono di circa 800 carri armati e 141 aerei da combattimento. La quota del bilancio militare sul pil è del 1,2%. In vista della piena adesione alla Nato, è allo studio una riforma militare che prevede la creazione di un esercito di professionisti forte di 60.000 effettivi. Nei giorni scorsi il parlamento di Budapest, per far fronte ai nuovi impegni militari, ha già approvato stanziamenti supplementari di bilancio per l'equivalente di 1.400 miliardi di lire. Le Forze armate polacche contano 242.000 soldati (15.000 nella Marina) e dispongono di 1.729 carri armati, 1.442 veicoli blindati per trasporto truppe, 348 aerei, 94 elicotteri e 69 navi. Entro il 2002 è previsto un ammodernamento di struttura per raggiungere il livello minimo di compatibilità con le strutture Nato. Secondo valutazioni polacche, Varsavia - che destina attualmente alla Difesa il 2,4% del pil - intenderebbe contribuire al bilancio della Nato per il 2% dell'ammontare.

Resterebbero solo strutture di appoggio Ue

Gli Alleati varano il piano anti-Karadzic «Rafforzare Plavsic e ritirare i soldati Usa»

MADRID. Liberarsi del ribelle Karadzic, in caso estremo con la forza; poi ritirare le truppe americane, lasciando qualche struttura di appoggio agli europei. Questo il piano esposto da Bill Clinton al vertice della Nato, che oggi ha rivolto un monito alla fazione irriducibile dei serbo-bosniaci. «Non tolleremo - avverte il documento approvato a Madrid per iniziativa del presidente americano - alcuna violenza né alcun dispiegamento paramilitare non autorizzato». A chi non rispetta fino in fondo gli accordi di pace verrà «negata ogni speranza di fare parte della comunità internazionale». In un incontro con la stampa Clinton ha ribadito che i criminali di guerra devono essere processati. Secondo il *Los Angeles Times*, la Cia ha preparato un piano per la cattura di Radovan Karadzic e di altri presunti criminali di guerra che dovrebbero essere processati dal tribunale dell'Aia. Ma Clinton ne tiene in sospeso l'approvazione. Ai capi di governo della Nato ha chiesto oggi sanzioni economiche per togliere di mezzo Karadzic e rafforzare il governo legittimo della signora Biljana Plavsic. «Ci siamo concentrati - ha spiegato Jim Steinberg, vice-direttore del Consiglio nazionale di sicurezza americano - sul modo di impedire che il denaro

finisca nelle mani di coloro che ostacolano l'applicazione degli accordi di Dayton». Gli Stati Uniti hanno chiesto che vengano congelati prestiti per 800 milioni di dollari. Soltanto se la pressione economica non bastasse Clinton prenderebbe in considerazione la forza. Il ministro della difesa William Cohen, a una domanda sul possibile invio di un commando per catturare Karadzic, ha risposto: «Niente è deciso e niente è escluso». Secondo fonti governative l'idea piace al segretario di Stato Madeleine Albright, ma i generali del Pentagono pensano ai rischi. La missione dei 35 mila soldati della forza di pace in Bosnia scadrà nel giugno 1998. Clinton è deciso a ritirare il suo contingente entro quella data: l'offensiva, per ora verbale, contro Karadzic dovrebbe assicurare la stabilità necessaria. Gli americani tuttavia si rendono conto che non potranno andarsene di punto in bianco. Il senatore Joe Biden, delegato del congresso al Vertice della Nato, ha parlato oggi di una «giusta ripartizione di responsabilità» tra Europa e Usa. Alle truppe di pace in Bosnia, ha detto, l'America potrebbe fornire «strutture logistiche, copertura aereo navale e informazioni dei servizi segreti».

COMUNE DI CORTONA Prov. di Arezzo

ESTRATTO AVVISO DI GARA

Ente appaltante: Comune di Cortona. Luogo di esecuzione: territorio comunale. Criterio di aggiudicazione: ai sensi dell'art. 21 della legge 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Massimo ribasso. Offerte anomale; si applicherà la disciplina prevista dal Decreto 28 Aprile 1997. (Gaz. Uff. n. 105 dell'8-5-97).

Oggetto dell'appalto: realizzazione di vari tratti di collettori fognari e di n. 3 stazioni di sollevamento intermedie e opere complementari minori. Importo a base d'asta L. 2.141.036.464 oltre Iva. Categoria richiesta: 10/A.

Le ditte interessate in possesso dei requisiti di legge, possono prendere visione del bando integrale di gara pubblicato all'Albo Pretorio comunale e sul Foglio inserzioni della Gaz. Uff. n. 150 del 30-6-97. Scadenza: 30 Luglio 1997.

Il dirigente (Arch. Fabrizio Alvaro)

COMUNE DI SAN PIETRO IN CASALE

Via Matteotti, 154 - Cap. 40018
Tel. 051/6669511 - Fax 051/817984

1) asta pubblica ad unico e definitivo incanto per l'appalto a corpo dei lavori di adeguamento uscite asilo nido e scuola materna. Ditta aggiudicataria C.I.P.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Roveggio (Bo). Importo netto contrattuale L. 34.064.950;

2) asta pubblica ad unico e definitivo incanto con offerta a ribasso per l'adeguamento igienico sanitario ed impiantistico scuola elementare "E. De Amicis". Ditta aggiudicataria C.I.P.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Roveggio (Bo). Importo netto contrattuale L. 238.109.690;

3) appalto concorso per i lavori di costruzione della palestra polifunzionale Centro Sportivo "E. Faccioli", ai sensi dell'art. 20, comma 4, Legge 109/94 e successive modificazioni. Ditta aggiudicataria C.A.R.E.A. Soc. Coop. a r.l. di Bologna. Importo netto contrattuale L. 449.360.890.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Ing. Roberto Brunelli

Il futuro della scienza

Dal 9 luglio è in edicola e in libreria



La ricerca infinita raccoglie articoli scientifici comparsi sulla stampa straniera. È uno strumento indispensabile per capire il mondo che la scienza sta costruendo. 192 pagine, 15.000 lire, dal 9 luglio in edicola e nelle migliori librerie.

Indice Internazionale
INTERNAZIONALE

IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di
Luciano Canfora e Franco Della Peruta

"Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci"
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto Liberazione l'Unità

In primo piano

I tre nuovi membri pronti ad acquistare aerei, simulatori elettronici, radar

Il vero affare è per l'industria degli armamenti

L'Ungheria aumenterà la spesa militare del 35%, la Polonia del 20%. Il Pentagono venderà ai tre paesi caccia per 8 miliardi di dollari.

È il giorno dell'allargamento. E anche gli affari dell'industria degli armamenti si allargano. Il giorno in cui muore - di nuovo - la guerra fredda, comincia la «guerra» dei contratti: aerei da combattimento e da trasporto, simulatori elettronici, sistemi di comunicazione, radar. Chi compra? I tre nuovi membri della Nato, naturalmente. Quelli che stanno in sala d'attesa si accontentano di firmare pre-contratti con i maggiori gruppi che lavorano per la Difesa di mezzo mondo: svedesi, britannici, francesi e, ovviamente, americani. Soprattutto americani. Il solo mercato dei caccia raggiunge i 10 miliardi di dollari. L'Ungheria aumenterà la spesa militare del 35%, la Polonia del 20% anche se recenti sondaggi hanno rivelato che tre quarti della popolazione preferisce che lo stato si dedichi alla salute pubblica e alla formazione scolastica piuttosto che a sostenere gli oneri dell'Alleanza (ex) atlantica. L'Air Force e la Marina americana hanno offerto a Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca caccia F-16 e F-18 per cinque anni. Modalità di affitto: free. Costo zero. Gli stessi tre paesi hanno avviato negoziati per la Romania, che non entrerà questa volta

per più di 8 miliardi di dollari. A questa cifra non arrivano i bilanci della difesa di Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca messi insieme. È il prezzo del prestigio politico che deriva dall'ingresso nella corte della Nato.

Jonathan Dean, ex funzionario del Dipartimento di Stato, ha dichiarato al settimanale *The Nation*: «Stiamo dicendo a questi paesi di rimilitarizzarsi quando il resto della Nato dovrebbe seguirli nella smilitarizzazione. È un travisamento della fine della guerra fredda».

La Nato prevede che ciascuno dei suoi membri spenda almeno il 3% del prodotto lordo nella Difesa. Dunque, la partita è aperta. Della questione si è occupato personalmente nei giorni scorsi il direttore generale del Fondo Monetario Internazionale Michel Camdessus il quale si è incontrato con il responsabile del dipartimento Robert Rubin, una delle persone più potenti dell'Amministrazione Clinton, per capire quali sono le intenzioni della Casa Bianca. Al Fmi sono preoccupati per la Romania, che non entrerà questa volta

nella Nato ma che ha già firmato contratti con la Lockheed Martin per 83 milioni di dollari per l'acquisto di sistemi radar. L'organizzazione di Washington ha dato il via libera a prestiti a costi agevolati per miliardi di dollari al governo rumeno condizionati a restrizioni fiscali particolarmente rigide. Gli Usa dovrebbero, secondo il Fmi, gestire le vendite di armi in modo di evitare l'incoraggiamento di spese improduttive che aggravano le tensioni». La Casa Bianca sorvola sul fatto che una nuova corsa agli armamenti nel cuore d'Europa è una spina nel fianco russo viste le grandi difficoltà che Eltsin ha incontrato in patria per far digerire l'allargamento della Nato ai tre paesi un tempo satelliti di Mosca. Oggi prevale la retorica del «gran giorno».

La lobby dell'industria degli armamenti americana, guidata dalla Lockheed Martin Corporation, il più grande produttore di armi del mondo, è stata attivissima. Sia all'estero, come è ovvio, che in casa. Recentemente nella ex base aerea sovietica di Kecskemet in Ungheria, si è svolto uno show «aeronau-

tico» di tre giorni organizzato e pagato da imprese americane ed europee. Nell'ultimo numero di *The Nation*, settimanale statunitense progressista, viene riportato un episodio che smascherà la «neutralità» del governo americano. Principale coinvolta l'ambasciata di Praga. La Lockheed-Martin e la McDonnell Douglas sono ai ferri corti per una commessa da un miliardo di dollari del governo ceco. Ad un certo punto un ufficiale dell'Air Force di stanza presso l'ambasciata americana a Praga scrive una lettera all'ispettore delle forze aeree cecche descrivendo il contratto per gli F-16 della Lockheed come l'offerta migliore. Immediata reazione di due senatori, il repubblicano Christopher Bond e il democratico Dick Gephardt, entrambi eletti nel Missouri dove la McDonnell Douglas ha lo stabilimento più grande degli Stati Uniti. In maggio, l'ambasciatore Jenonne Walker incontra il ministro della Difesa ceco per risolvere la controversia. «Gli dissi... spero che voi comprendete americano... non abbiamo preferenze, entrambi gli aerei sono magnifici».

Antonio Pollio Salimbeni